

**CNEL**

***Commissione per le reti infrastrutturali, i trasporti, le politiche energetiche e l'ambiente (IV)***

Schema di osservazioni e proposte in merito costituzione della

**CONSULTA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE**

*Proposta della Commissione IV*

Roma 4 Ottobre 2011

## 1. PREMESSA

1.1. Il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato il 15/16 Giugno 2006 la nuova Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile assumendo a riferimento le strategie globali per la sostenibilità: l'Agenda XXI e la Dichiarazione di Rio del 1992, il Piano d'azione di Johannesburg, gli Obiettivi del Millennio.

1.2. La dichiarazione del Consiglio prevede al punto 43 che: *"Gli Stati membri dovrebbero esaminare l'opportunità di rafforzare o, qualora non esistano ancora, istituire consigli consultivi nazionali sullo sviluppo sostenibile che raggruppino più parti interessate, allo scopo di stimolare un dibattito informato, assistere nella preparazione delle strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile e/o contribuire all'esame dei progressi compiuti a livello nazionale e dell'U.E.. I Consigli nazionali per lo sviluppo sostenibile mirano ad aumentare il coinvolgimento della società civile nelle questioni relative allo sviluppo sostenibile e a contribuire ad un migliore collegamento delle diverse politiche e livelli politici, utilizzando altresì la rete di consigli consultivi europei per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile (EEAC)."*

1.3. I Consigli Economici e Sociali dei Paesi Europei si sono espressi ripetutamente, in termini generali e settoriali, sulle tematiche della sostenibilità dello sviluppo. Il CESE, sulla base delle esperienze positive degli Stati membri con un "forte" CNSS, nel parere di merito del 2008, ha invitato tutti gli Stati europei a rafforzare i loro consigli ed a istituirli laddove ancora non esistano poiché, a parere del CESE, possono rappresentare una forza vigorosa ed influente nel campo dello sviluppo sostenibile essendo in grado di fornire pareri indipendenti e di promuovere il dialogo con la società civile e le parti direttamente interessate.

1.4. Al fine del coordinamento europeo dei programmi nazionali attuativi della strategia europea per lo sviluppo sostenibile, gli Stati Membri sono stati chiamati a individuare il focal point nazionale per lo sviluppo sostenibile. Per l'Italia il focal point è stato costituito presso il Dipartimento delle Politiche Comunitarie Ufficio di segreteria del CIACE con compito, in collaborazione con i Ministeri dell'Ambiente, del Tesoro, dello Sviluppo Economico e del Lavoro, di fornire supporto alla preparazione del rapporto sull'attuazione della Strategia Europea sullo sviluppo Sostenibile, promuovere lo scambio di buone pratiche, costituire un collegamento tra Stati Membri e Commissione, produrre indicazioni su strumenti di policy per lo sviluppo sostenibile.

1.5. Il CNEL è stato coinvolto dal Governo (Dipartimento per le Politiche Comunitarie – Presidenza del Consiglio dei Ministri) allo scopo di acquisire valutazioni, pareri e proposte in ordine alla nuova strategia europea per lo sviluppo sostenibile per la preparazione, da parte del CIACE, del Rapporto Nazionale 2007 sul suo stato di attuazione (l'incontro si è tenuto l'8 Maggio 2007 presso il CNEL). Del ruolo del CNEL e del contributo da esso fornito in tema di sviluppo sostenibile, si fa riferimento nel Rapporto 2007 dell'Italia predisposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (CIACE).

1.6. Il CNEL è ripetutamente intervenuto sul tema dello sviluppo sostenibile. Si ricorda in particolare: il patto per l'energia e l'ambiente su mandato dei Ministeri dello sviluppo economico e dell'ambiente (1998); lo studio di base per il Disegno di legge sulla Contabilità ambientale, su mandato del Senato della Repubblica, (1998); il rapporto alla Conferenza sullo sviluppo sostenibile del Mediterraneo organizzata dai CNEL dell'area Euro-Mediterranea (1999); l'Accordo quadro per la promozione delle Agende 21 locali (2004); la proposta del Sistema integrato di indicatori per lo sviluppo sostenibile in Italia (2005). Il CNEL ha organizzato due conferenze sullo sviluppo sostenibile in Italia (2000 e 2006).

1.7. Il CNEL, inoltre, nel documento approvato nell'Assemblea straordinaria del 22 Novembre 2007 in occasione del 50°, ha indicato come uno dei nuovi ambiti d'azione quello rappresentato dalla Strategia europea per lo Sviluppo Sostenibile collegata alle politiche di Lisbona, nel quadro del rilancio del processo di integrazione europea e, nella relazione del

Presidente del CNEL nell'Assemblea del 20 Febbraio 2008, si fa esplicito riferimento al ruolo del CNEL nell'ambito della Strategia per lo Sviluppo Sostenibile.

1.8. Con la Consiliatura iniziata nel 2010 la strategia per lo sviluppo sostenibile è entrata a far parte, fin dalle dichiarazioni programmatiche, del piano di lavoro del CNEL. Nell'ambito di questo impegno si collocano tanto l'accordo con l'ISTAT per l'elaborazione di un sistema di Indicatori di benessere, quanto la realizzazione della terza conferenza sullo sviluppo sostenibile in prospettiva della Conferenza ONU, RIO + 20.

1.9. Il CNEL ritiene che la crisi economica e finanziaria, le sue ripercussioni sul mercato delle materie prime e segnatamente sull'energia, l'intreccio complesso tra le esigenze di ripresa di un ciclo di sviluppo e quelle di promuovere politiche di adattamento e mitigazione per ridurre gli effetti del cambiamento climatico, ripropongano in tutta la sua attualità l'impegno per rendere più sostenibili i nostri modelli di produzione e di consumo, così come indicato sia nella strategia europea, ma anche negli indirizzi dell'ONU e dell'OCSE che vedono nello sviluppo della *green economy* un'importante strategia di uscita dalla crisi.

## **2. OSSERVAZIONI**

2.1. Per sviluppo sostenibile si intende *"la necessità di soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro"* (Rapporto Brundtland *"Our Common Future"* - Conferenza ONU di Stoccolma del 1987)

2.1.1. Con la Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del 1992, lo sviluppo sostenibile è divenuto tema politico di rilevanza mondiale. Nell'Agenda 21, Piano di azioni approvato dalla Conferenza del 1992, si precisa che una strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile dovrebbe essere sviluppata mediante la più ampia partecipazione sociale possibile. I Consigli nazionali per lo sviluppo sostenibile sono stati indicati come la risposta a questa esigenza. Questo indirizzo viene ribadito anche nelle raccomandazioni della Conferenza ONU di Johannesburg del 2002.

2.1.2. L'Unione Europea ha adottato la sua prima strategia per lo sviluppo sostenibile nel 2001 a Göteborg. Per allargare il campo di questa strategia e migliorarne l'efficacia, nel 2004 la Commissione ne ha avviato il processo di revisione e, nel giugno 2006, il Consiglio Europeo ha adottato la nuova strategia in materia di sviluppo sostenibile per un'Europa allargata. Questa nuova strategia, rivista e aggiornata nel 2009, mira a dare attuazione concreta all'impegno a lungo termine assunto dall'Europa di raggiungere l'obiettivo dello sviluppo sostenibile. Con la nuova strategia lo sviluppo sostenibile viene assunto come uno degli obiettivi strategici dell'UE e condiziona tutte le sue politiche ed azioni sulla base dei principi della democrazia, della parità di genere, della solidarietà, dello Stato di diritto, e del rispetto dei diritti fondamentali, comprese libertà e pari opportunità per tutti. Il dialogo e la coesione sociali sono considerati i pilastri della Strategia europea per lo Sviluppo. I Consigli nazionali per lo sviluppo sostenibile sono considerati uno degli strumenti principali per attuarla.

2.1.3. A partire dagli anni Novanta, in seguito alle raccomandazioni delle Nazioni Unite prima e dell'UE poi, alcuni paesi europei hanno istituito degli appositi organismi con il ruolo di vigilare sull'effettiva attuazione dell'Agenda 21 e sull'applicazione dei principi dello sviluppo sostenibile. Alcuni governi hanno creato organi di coordinamento interministeriali (la Commissione ungherese per lo sviluppo sostenibile, 1993), alcuni hanno scelto organi congiunti, come la Commissione nazionale finlandese per lo sviluppo sostenibile (1993), altri hanno creato consigli formati con il concorso della società civile, come il Consiglio nazionale belga (1993) e la Tavola rotonda sullo sviluppo sostenibile del Regno Unito (1994). Numerosi altri Stati membri hanno seguito l'esempio di questi paesi.

2.1.4. Al momento attuale in 24 Stati membri su 27 vi è una qualche forma di consiglio per la politica dello sviluppo sostenibile. In considerazione delle loro diverse storie i CNSS si

presentano in differenti forme. In 8 Stati membri sono stati costituiti consigli specifici per lo sviluppo sostenibile. In 6 Stati vi sono consigli ambientali formati dalle parti direttamente interessate o da esperti che operano anche nel campo dello sviluppo sostenibile. Altri paesi hanno organi di coordinamento governativi chiamati consigli, in alcuni dei quali è coinvolta la società civile. In diversi paesi, in cui le regioni hanno importanti poteri, oltre ai consigli nazionali sono stati istituiti anche dei consigli regionali.

Il rapido sviluppo dei CNSS mostra come essi siano visti, dalla stragrande maggioranza dei paesi europei, come strumenti efficaci per l'implementazione delle strategie di sviluppo sostenibile poiché, con il forte coinvolgimento della società civile apportano un notevole valore aggiunto tanto nel merito delle politiche quanto nel processo decisionale.

## **2.2. I Consigli nazionali per lo sviluppo sostenibile nei Paesi dell'Unione Europea**

2.2.1. Sulla base dello studio realizzato dal *European Environmental and Sustainable Development Advisory Councils* (EEAC), si è esaminata l'esperienza europea dei CNSS con particolare riferimento al loro ruolo, al loro mandato, alla loro composizione, le loro risorse, i loro metodi di lavoro e soprattutto la loro capacità di coinvolgere la società civile.

2.2.2. Il mandato dei Consigli. Si possono individuare quattro compiti principali dei CNSS:

- offrire consulenza a enti governativi (coadiuvandoli nella messa a punto di strategie di sviluppo sostenibile o pubblicando relazioni su politiche specifiche);
- monitorare i progressi raggiunti nell'attuazione delle strategie di sviluppo sostenibile o nel conseguimento di determinati obiettivi e attirare l'attenzione sulle aree in cui i progressi non sono stati sufficienti;
- incentivare il dialogo con la società civile e la sua consultazione (coinvolgendo i rappresentanti della società civile nel lavoro dei consigli, promuovendo il dialogo tra loro e con il governo);
- realizzare la comunicazione sullo sviluppo sostenibile (organizzando eventi pubblici e pubblicando informazioni *online* sul tema, nei media, ecc.).

Non tutti i Consigli nazionali assolvono questi quattro compiti. In alcuni Stati membri il loro campo d'azione è ben più ristretto; in altri invece, nonostante dispongano di queste competenze, non se ne fanno carico o lo fanno solo in parte. È quanto testimonia anche il fatto che alcuni consigli sono convocati molto di rado (2 o 3 volte l'anno). Altri invece si riuniscono molto più spesso e sono articolati in gruppi di lavoro supplementari (sembra che siano i gruppi di lavoro costituiti come project team che lavorano su un determinato progetto, ad essere particolarmente efficienti piuttosto che i gruppi permanenti concentrati su un solo tema). In alcuni paesi i consigli hanno la possibilità di contribuire fin dall'inizio a definire la strategia nazionale di sviluppo sostenibile; in altri il loro contributo è richiesto solo nella fase finale dei lavori o non è previsto affatto. Il numero delle relazioni prodotte all'anno varia da zero a oltre dieci. I consigli ormai consolidati collaborano regolarmente con le parti direttamente interessate e organizzano periodicamente manifestazioni pubbliche o riunioni di esperti.

2.2.3. Dimensioni e composizione dei consigli. I CNSS sono diversi tra loro per dimensioni e composizione; il numero dei membri varia dai 15 della Germania ai 78, agli 81 e ai 90 di Belgio, Finlandia e Francia rispettivamente. La maggior parte di loro comprende rappresentanti della società civile (imprese, sindacati, ONG e istituti di ricerca). Altri includono anche rappresentanti di diversi dipartimenti governativi. In certi casi l'organo di coordinamento governativo viene chiamato "consiglio" e può comprendere un numero ristretto di parti direttamente interessate. Spesso sono anche rappresentati i governi regionali e locali. Rappresentanti della società civile hanno espresso la loro insoddisfazione per l'insufficiente coinvolgimento della società civile nel rispettivo consiglio nazionale e più in generale nei processi dello sviluppo sostenibile in generale.

2.2.4. Grado di autonomia. I Consigli sono istituiti e finanziati dai governi e quindi in questo senso si può parlare di "dipendenza". In alcuni Paesi il consiglio è presieduto da un membro del

governo. In generale, tuttavia, viene riconosciuto un ampio margine di autonomia al fine di far esprimere liberamente il dialogo sociale. La loro autorevolezza dipende in larga misura dalla capacità di esprimere il giusto grado di autonomia sia nei confronti degli organi di governo che delle organizzazioni della società civile (l'esperienza dimostra che trovare il giusto punto di equilibrio non è cosa facile). Anche le procedure di selezione delle componenti i consigli non sono uniformi, ma in generale è il governo che nomina i membri del consiglio, di solito sulla base delle designazioni da parte delle organizzazioni della società civile.

2.2.5. Risorse. Le dotazioni dei consigli in termini di risorse sia umane che di bilancio presentano grandi differenze. La struttura del Consiglio in generale proviene dalle amministrazioni statali. In alcuni casi la struttura di segreteria ha sede presso un ministero. Il numero delle persone in organico è molto variabile. Il consiglio con l'organico più folto è quello del Regno Unito, che conta 58 dipendenti. Non tutti i consigli dispongono di un proprio bilancio. La dotazione di bilancio può variare da meno di 0,1 milioni a circa 1 milione di euro, con l'eccezione del consiglio del Regno Unito che dispone di un bilancio di 5,5 milioni di euro.

2.2.6. Impatto. Non è ovviamente semplice valutare l'impatto dei lavori dei consigli, ma sulla base della letteratura analizzata è possibile giungere ad alcune conclusioni. Ad esempio sembrerebbe che in alcuni paesi, nei quali i consigli dispongono di un forte mandato, una grande parte delle raccomandazioni da loro espresse soprattutto in merito alla strategia nazionale di sviluppo sostenibile siano state integrate nelle politiche pubbliche. Alcuni consigli dispongono di buoni contatti con i ministri e i dipartimenti ministeriali e vengono regolarmente consultati in fase di elaborazione delle politiche. Altri invece sono tenuti a una certa distanza. Si può anche affermare che alcuni consigli sono riusciti a stabilire contatti con un grande numero di parti direttamente interessate e a raggiungere il vasto pubblico attirando un gran numero di persone agli eventi da essi organizzati, assicurando così una forte partecipazione della società civile ai processi dello sviluppo sostenibile.

### **2.3. Valutazioni in merito alle esperienze europee dei CNSS.**

2.3.1. I CNSS possono rappresentare una forza vigorosa ed influente nel campo dello sviluppo sostenibile. Essi possono fornire pareri indipendenti e un ampio spettro di conoscenze; sono in grado di promuovere il dialogo con la società civile e le parti direttamente interessate; possono infine svolgere una parte importante nel monitoraggio dei progressi in materia di obiettivi di sostenibilità a lungo termine e una preziosa funzione di stimolo quando tali progressi non sono sufficienti.

2.3.2. Mentre in alcuni Stati membri i consigli non esistono oppure, anche se sono stati istituiti, svolgono attività minime, i consigli nazionali che sono operativi si differenziano in misura considerevole per mandato, composizione, indipendenza, risorse e anche per l'impatto del loro lavoro. Ciò dipende da diversi fattori quali le dimensioni e l'organizzazione politica dei paesi, il ruolo che i governi attribuiscono alle politiche di sviluppo sostenibile, la tradizione di partecipazione della società civile, l'esistenza di altri organismi che svolgono in parte gli stessi compiti e la volontà del governo di accettare i pareri di un altro organo, ecc.

2.3.3. Non tutti gli Stati membri sembrano sfruttare appieno il potenziale dei CNSS e in alcuni paesi l'istituzione dei consigli sembra più una sorta di operazione di facciata che una vera ricerca di un reale contributo da parte della società civile. Tuttavia, vi è una serie di paesi con consigli ormai consolidati che assolvono pienamente al loro ruolo e hanno un impatto effettivo.

2.3.4. La maggior parte dei consigli non sembrano disporre di risorse sufficienti per adempiere a tutti i compiti loro assegnati. Occorrono risorse umane e finanziarie adeguate per raccogliere i dati, analizzare le politiche e i loro impatti, organizzare le riunioni dei consigli e i processi di partecipazione del pubblico, elaborare relazioni ben motivate e autorevoli e diffonderle presso il governo e altri enti.

2.3.5. In alcuni Stati membri l'influenza del governo sembra essere forte, ad esempio per quanto riguarda la nomina dei membri dei consigli, nel numero dei rappresentanti del governo nel consiglio e del personale. In questi casi vi è un certo rischio che il punto di vista del

governo sia dominante nei lavori del consiglio, rendendo così meno probabile che il consiglio possa svolgere una funzione significativa aiutando il governo a trascendere le considerazioni politiche di più breve periodo e a dirigersi verso obiettivi di sostenibilità di più lungo periodo.

2.3.6. I CNSS hanno maturato esperienze di segno diverso per quanto riguarda la promozione del coinvolgimento della società civile nelle questioni relative allo sviluppo sostenibile. Essi potrebbero a livello europeo trarre insegnamenti reciproci per mettere a punto buone pratiche in questa materia.

2.3.7. Per molte questioni dello sviluppo sostenibile la competenza è condivisa dall'Unione europea e dagli Stati membri. La maggior parte dei consigli però ha una capacità ridotta di focalizzarsi sugli aspetti europei o esercitare una certa influenza a Bruxelles. Essi hanno cercato di affrontare il problema mediante la creazione della loro rete EEAC, che sta diventando una voce sempre più influente in favore dello sviluppo sostenibile.

## **2.4. Indicazioni emerse dalle audizioni del CNEL delle componenti della società civile e delle istituzioni**

2.4.1. In premessa o in chiusura dei loro interventi pressoché tutte le organizzazioni hanno tenuto a sottolineare l'urgenza che il Paese si doti di una sede in cui sia possibile misurarsi con le sfide dello "sviluppo sostenibile", così come sollecitato dalla stessa Unione Europea. Da qui un convinto apprezzamento e incoraggiamento alla iniziativa del CNEL per la costituzione del CNSS.

2.4.2. In merito alla opportunità di istituire anche in Italia il CNSS è emersa una valutazione positiva unanime. In particolare è stata sottolineata l'esigenza di recuperare il ritardo rispetto alla esperienza maturata negli altri Paesi dell'UE (24 su 27 hanno istituito il CNSS).

2.4.3. Sul mandato da affidare al CNSS le Organizzazioni hanno espresso un orientamento largamente convergente sulle funzioni di: consulenza, proposta, monitoraggio, informazione, promozione. In merito al monitoraggio è stata fatta presente l'opportunità che questa funzione venga svolta in armonia con quelle istituzioni preposte a questo compito. In particolare è stata rilevato l'importante contributo che il CNSS può dare per fornire ai cittadini una "valutazione certificata" in merito a quelle situazioni rispetto a cui è presente o potrebbe svilupparsi la "sindrome NIMBY"

2.4.4. Su configurazione istituzionale, dimensione e composizione i contributi sono stati particolarmente ricchi e articolati, ma nel complesso convergenti in direzione delle seguenti soluzioni.

a. Sotto il profilo istituzionale, le ipotesi prese in considerazione sono state:

- il CNSS visto come naturale evoluzione del CNEL (esempio CES francese). In merito a questa possibilità, auspicata da molti, tutti hanno convenuto sulle sue difficoltà, tenuto conto che sarebbe necessaria una riforma costituzionale;
- in molti si sono espressi a favore della opportunità di un mandato "politico" del Governo ed anche del Parlamento, accompagnato da adeguate misure di supporto. Da parte di alcuni è stata formulata che il parere del CNSS debba essere reso obbligatorio anche se non vincolante;
- tutti hanno sostenuto che, in ogni caso, anche in assenza di un mandato politico, il CNEL debba procedere nella costituzione del CNSS. Facendosi nel contempo carico di proporre al Governo la sottoscrizione di un'Intesa interistituzionale per il suo riconoscimento.

b. Sulla dimensione del CNSS tutti suggeriscono una struttura snella, anche se nessuno si è espresso sulla sua eventuale consistenza numerica.

c. In merito alla composizione del CNSS tutti condividono che:

- il cuore del Consiglio debba essere costituito dalle parti sociali già presenti nel CNEL da integrare con altre componenti. In particolare con i rappresentanti del mondo dell'ambientalismo e del consumerismo;
- sulla presenza dei rappresentanti delle istituzioni di governo nazionale, regionale e locale, è emerso un orientamento problematico, anche se tutti condividono l'esigenza di una forte relazione;
- in merito al rapporto con il mondo tecnico scientifico è emerso l'orientamento a prevedere una possibile articolazione della rappresentanza: un primo livello composto dalle parti sociali, un secondo livello dalle componenti tecniche scientifiche.

2.4.5. Tutte le organizzazioni consultate hanno espresso il parere che il CNSS debba esercitare la sua missione nel massimo dell'autonomia. Alcuni hanno sottolineato l'importanza dei mezzi necessari.

2.4.6. In merito al quesito se il CNSS italiano debba limitarsi a rispondere alle esigenze di governo di studiare casi specifici, oppure debba anche promuovere relazioni e trattare di propria iniziativa temi ritenuti particolarmente importanti, l'orientamento unanime è che il CNSS non si deve limitare a rispondere alle richieste di consulenza dei diversi livelli istituzionali, ma debba esercitare anche proprie autonome iniziative.

2.4.7. Da parte di molte organizzazioni è stata messa in luce l'esigenza che nel nostro Paese debba maturare una maggiore consapevolezza sulle tematiche dello sviluppo sostenibile: su questo punto si sono soffermati in particolare i rappresentanti del mondo tecnico scientifico che hanno rilevato l'attuale assenza di un autorevole organismo capace di sensibilizzare i cittadini in merito alla sostenibilità dello sviluppo. Da tutti viene considerata una funzione fondamentale del CNSS.

2.4.8. Le organizzazioni ascoltate ritengono tutte che far parte della rete europea sia d'importanza fondamentale, anche al fine di contribuire alla elaborazione della strategia europea per lo sviluppo sostenibile. Molti hanno sottolineato anche come sia necessario collocare il CNSS nell'ambito della rete internazionale complessiva (ONU, OCSE, OIL, ecc.).

2.4.9. In merito alla soluzione organizzativa ottimale per il nostro Paese nessuno si è espresso in modo dettagliato. Tutti però riconoscono l'esigenza che il CNSS sia dotato delle adeguate risorse per essere messo in grado di svolgere la sua missione.

2.4.10. Tutte le organizzazioni considerano il CNEL il soggetto istituzionale che più e meglio di altri può interpretare la missione del CNSS. Questo perché il CNEL è espressione costituzionale di quella esigenza di sintesi tra interessi diversi. Lo sviluppo sostenibile, inteso come ricerca attenta e continua del corretto punto d'equilibrio tra esigenze particolari ed uso delle risorse comuni, trova nel CNEL la risposta più adeguata. Tutti considerano il CNEL la sede naturale presso cui istituire il CNSS.

### **3. PROPOSTE**

3.1. **Costituzione:** per l'insieme delle ragioni precedentemente esposte ed in particolare vista la dichiarazione del Consiglio dell'Unione Europea d'adozione della nuova Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile del 15/16 Giugno 2006, tenuto conto del parere del CESE del 2008, considerate le positive esperienze degli Stati membri dell'UE, il CNEL istituisce la Consulta Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

3.2. **Mandato:** la Consulta contribuisce alla implementazione della "Strategia Europea per lo sviluppo sostenibile" tenuto conto delle sue implicazioni nazionali sotto il profilo sociale, ambientale, economico ed istituzionale in una prospettiva di medio termine.

3.3. **Intesa interistituzionale:** il CNEL propone al Governo e per esso al Ministro per le Politiche Comunitarie, in qualità di *focal point* nazionale, la stipula di una intesa interistituzionale al fine di coordinare i lavori della Consulta con quelli dei soggetti istituzionali coinvolti nella attuazione della Strategia europea per lo sviluppo sostenibile,

3.4. **Composizione:** la Consulta si compone dei rappresentanti delle parti sociali presenti nel CNEL.

Il CNEL chiamerà a far parte della Consulta i rappresentanti delle associazioni ambientaliste e dei consumatori maggiormente rappresentative a livello nazionale.

Ai lavori della Consulta sono invitati permanenti il rappresentante del CIACE, del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, del Ministero dello sviluppo economico, della Conferenza delle Regioni, dell'ANCI e dell'UPI.

Il CNEL istituisce un Comitato tecnico scientifico di supporto ai lavori della Consulta.

3.5. **Ambito d'azione:** la Consulta nel promuovere e sostenere le politiche per l'attuazione della "Strategia europea per lo sviluppo sostenibile" s'impegnerà, in particolare, nella ricerca di percorsi e strategie che possano consentire un governo equo e sostenibile del processo di transizione che, secondo gli indirizzi europei, dovrà produrre un progressivo sganciamento dello sviluppo dal consumo delle risorse naturali.

3.6. **Promozione della partecipazione:** la Consulta, al fine di favorire l'informazione, la consapevolezza, il consenso e per contribuire alla prevenzione del fenomeno NIMBY, opererà, in collaborazione con le istituzioni competenti, a stimolare una consapevole partecipazione dei cittadini alla elaborazione delle politiche per lo sviluppo.

3.7. **Impegno a livello europeo:** la Consulta opererà nell'ambito della rete dei Consigli europei per sviluppo sostenibile (EEAC), in rappresentanza dell'Italia, al fine di favorire lo scambio di buone pratiche.

3.8. **Funzionamento:** la Consulta ed il suo funzionamento saranno definiti con regolamento del CNEL. La Consulta non comporta oneri aggiuntivi a carico del bilancio del CNEL.